

Consob: ai massimi storici le **donne** in cda, in calo le ad

LINK: <https://www.milanofinanza.it/news/consob-ai-massimi-storici-le-donne-in-cda-in-calo-le-ad-201903181219283840>



Consob: ai massimi storici le **donne** in cda, in calo le ad Dal nuovo rapporto sulla corporate governance delle società quotate italiane emerge che la presenza **femminile** raggiunge il 36% del totale degli incarichi dei consigli, però si riduce il numero di casi in cui una **donna** ricopre la carica di ceo. Aumenta il dissenso degli istituzionali sulle remunerazioni dei top manager di Paola Valentini Commenta Stampa Riduci carattere Ingrandisci carattere Vota 0 Voti Si tingono sempre più di rosa le stanze dei bottoni delle aziende di Piazza Affari, ma ci sono meno **donne** in posizione di comando. La presenza **femminile** raggiunge il 36% del totale degli incarichi di amministrazione e il 38% di quelli di componente degli organi di controllo, in entrambi i casi registrando i massimi storici per effetto dell'applicazione della **Legge Golfo-Mosca** (legge 120/2011). E' quanto emerge dal nuovo rapporto della Consob sulla corporate governance delle società italiane quotate in Borsa (dati a giugno 2018). La maggioranza degli emittenti ha già riservato al genere meno rappresentato la quota di un terzo dei componenti del board, sia nel caso delle società giunte al secondo e al terzo rinnovo del board successivo alla legge (rispettivamente 156 e 24 con una presenza **femminile** pari al 36%,) sia nel caso degli emittenti al primo rinnovo, a cui è applicabile la quota di genere di un quinto (31 casi, 35% di **donne** in cda); il dato si riscontra anche nelle società non soggette alla legge 120/2011 in quanto neoquotate e nelle imprese che hanno già completato i tre rinnovi previsti dalla legge (complessivamente 17 casi, 33% di **donne** in cda). Mentre aumenta rispetto al passato la quota di **donne** qualificate come indipendenti (72% a metà 2018 a fronte del 69% nel biennio precedente), si riduce lievemente il numero di casi in cui una **donna** ricopre la carica di amministratore delegato (14 dai 17 rilevati a giugno 2017). La presenza delle **donne** nel board risulta più pronunciata nelle grandi aziende e nel settore dei servizi. Alla maggiore partecipazione **femminile** si associa una riduzione dell'età media dei consiglieri, un aumento del numero di laureati e una maggiore diversificazione dei profili professionali. Infine, ha raggiunto il minimo storico dell'11% circa la presenza nel board di **donne** che sono anche azionisti di controllo ovvero sono a questi legate da vincoli di parentela (cosiddette family). Con riferimento alle caratteristiche degli amministratori ulteriori rispetto al genere, l'età media si attesta attorno ai 57 anni, con i consiglieri più anziani delle società Ftse Mib e del settore finanziario e quelli più giovani nelle società di minori dimensioni e in quelle che operano nei servizi. Quasi il 90% degli amministratori è laureato (più frequentemente nel Ftse Mib e nel settore dei servizi), mentre circa un quarto ha conseguito un titolo post-laurea. Per quanto riguarda i compensi, nell'ultimo biennio, il dissenso degli investitori istituzionali sulle politiche di remunerazione è aumentato anche tra le società dell'indice Ftse Mib, invertendo così il trend di riduzione del 2012-16. Nell'ultima stagione assembleare, afferma Consob, il dato ha raggiunto il 12% del capitale rappresentato in assemblea e il 37% dei voti degli investitori istituzionali (nel 2016, 9% e 27%, rispettivamente). Anche le società a media capitalizzazione

registrano un maggior dissenso degli investitori istituzionali, in disaccordo con la politica di remunerazione per l'11% dell'assemblea e il 46% delle azioni complessivamente detenute (in crescita dal 40% nel 2017). Sul fronte dell'interlockig, negli organi amministrativi delle società quotate siedono in media 2,4 consiglieri titolari di incarichi di amministrazione anche presso altri emittenti quotati (interlockers). Il fenomeno, mediamente più significativo nelle imprese a media e alta capitalizzazione (dove si registra, rispettivamente, la presenza di tre e quattro interlockers), interessa prevalentemente una minoranza del board (meno del 25% dei membri in 78 casi e tra il 25% e il 50% in 76 casi). Continua intanto a crescere il numero di società che istituiscono comitati endo-consiliari. Tale dinamica è particolarmente evidente per il comitato nomine, presente a fine 2017 nel 60% circa delle imprese (20% circa nel 2011), mentre il comitato di remunerazione e quello di controllo interno sono presenti in oltre il 90% delle società. Un quinto delle imprese quotate (pari al 61,3% della capitalizzazione di mercato) ha istituito il comitato di sostenibilità, censito per la prima volta a fine 2017 a seguito dell'entrata in vigore del d.lgs. n. 254/2016 e del relativo regolamento attuativo emanato dalla Consob, in materia di rendicontazione non finanziaria. In aumento anche il numero di emittenti che dichiarano di avere svolto il processo annuale di autovalutazione (193) e delle società che hanno adottato un piano di successione (44). Dal rapporto Consob emerge anche che lo Stato è azionista di riferimento in 23 imprese di dimensioni elevate, che rappresentano il 34% della capitalizzazione di mercato. Alla fine del 2017 la maggior parte delle 231 società quotate è controllata o da un singolo azionista (177 emittenti) o da più azionisti aderenti a un patto parasociale (22 imprese; erano rispettivamente 181 e 51 nel 2010). La quota media detenuta dal principale azionista è pari al 47,7%, superiore al valore del 2010, pari al 46,2%, mentre il mercato detiene in media una quota di capitale del 40%. In linea con il passato, il modello di controllo prevalente continua a essere quello familiare, presente in 145 società. Il 26% delle società (60 emittenti) conta almeno un investitore istituzionale nell'azionariato rilevante (ossia con una partecipazione superiore alle soglie individuate per gli obblighi di trasparenza proprietaria). Il dato, in netto calo rispetto al 2010 e in linea con il 2016, conferma da un lato la riduzione della presenza di investitori istituzionali italiani e dall'altro l'aumento della presenza di quelli esteri. Gli investitori istituzionali italiani sono con maggior frequenza azionisti rilevanti di imprese di piccole dimensioni e operanti nel settore industriale, mentre quelli esteri sono presenti soprattutto in società finanziarie e a elevata capitalizzazione. A fine 2017 il 18,6% delle società quotate appartiene a strutture piramidali o miste (20% nel 2010) e si caratterizza per una differenza tra diritti di voto e diritti ai flussi di cassa pari in media al 12,3%. Diversamente dal passato, non si evidenzia la presenza di gruppi orizzontali. Complessivamente, le società i cui statuti prevedono azioni a voto multiplo e loyalty shares sono, rispettivamente, tre e 41 (dato a fine giugno 2018). La maggioranza delle società quotate italiane adotta il modello tradizionale (227 società su 231). I consigli di amministrazione sono costituiti in media da circa 10 membri, di cui circa la metà indipendenti secondo il codice di autodisciplina o il Testo Unico della Finanza, mentre i consiglieri di minoranza, presenti in 97 imprese, sono mediamente due. Secondo il presidente vicario della Consob, Anna Genovese, per le società quotate in borsa è ineludibile l'adozione di un nuovo paradigma di governo societario, che ponga la sostenibilità al centro della gestione delle imprese.